LA STAMPA

savona@lastampa.it
imperia@lastampa.it
sanremo@lastampa.it

Economia Nord-Ovest

Albenga

Import-export Arriva la crisi in tutta la Piana

Dati ufficiali, al momento, non ce ne sono ma la crisi sta mordendo anche una delle colonne dell'economia savonese, l'import export ortofrutticolo che ha nella Piana di Albenga la sua capitale storica. Fruttital, non la più vecchia ma certamente la più grande azienda del settore, dopo il ridimensionamento dello scorso anno ha annunciato che dal 2014 chiuderà il magazzino di Albenga per una diversa organizzazione del lavoro, hanno spiegato i vertici della ditta ma, senza dubbio, anche per un calo della domanda. In tempo di crisi papaie e avogado possono aspettare tempi migliori mentre nel carrello della spesa dei consumatori ritorna la frutta di stagione. La "controstagionalità" che dal dopoguerra ad oggi ha fatto la fortuna dell'import albenganese oggi sta diventando un costo che i consumatori non possono più sopportare. La crisi non colpisce solo la frutta esotica ma anche il settore

La protesta dei lavoratori Fruttital di Albenga

orticolo. L'aumento dei carburanti ha fatto salire il prezzo di trasporto anche dei prodotti in arrivo da Francia, Spagna, Nord Africa, tradizionalmente le aree di maggiore scambio per le aziende liguri. Aziende che nella Piana erano, tra grandi e piccole, una ventina sino a pochi anni fa. Oggi, tra acquisizioni, chiusure perché i titolari non hanno eredi, chiusure perché i margini di guadagno sono venuti a mancare se non si fanno grandi numeri, le aziende che operano in un mercato sempre più difficile sono rimaste una decina. Alcune hanno storie centenarie, altre di pochi decenni ma, in ogni caso, si tratta di un comparto che, tra dipendenti diretti ed indotto (trasporti, logistica, manutentori) da lavoro ad almeno un migliaio di persone. Abbastanza per far suonare il campanello d'allarme anche sul fronte occupazionale. Ma, a differenza di altri settori, quello dell'import export non ha paracadute sociali per gli addetti ne la possibilità di cambiare produzione. Una situazione che preoccupa ma che, almeno per ora, sembra non avere soluzioni. [S.P.]

Lo storico cantiere di Varazze e le strategie del gruppo di Avigliana

Ex Baglietto, il curatore dice due volte "no" ad Azimut

Respinta anche la seconda offerta di Vitelli. Nuovo incontro, forse già domani

Al timone Paolo Vitelli, presidente e fondatore del gruppo Azimut-Benetti A fianco, una veduta dei cantieri ex Baglietto di Varazze

Subacquea

Ecco «Raffaella» di Drafinsub

Si chiama "Raffaella Saturation Diving System" ed è un innovativo impianto iperbarico che consente di compiere operazioni subacquee fino a 200 mt di profondità in massima sicurezza. L'impianto è stato presentato a Genova da Drafinsub, azienda genovese di alta specializzazione, fondata nel 1977 da Adriano Passeri, che da quasi trent'anni opera nel settore a livello internazionale ed è leader per gli interventi subacquei nell'Alto Tirreno.

Retroscena

FABIO POZZO

La sala riunioni del quartier generale di Azimut-Benetti è una grande sala con ampie vetrate all'ultimo piano dello stabilimento di Avigliana. Paolo Vitelli e l'ad (spezzino) Paolo Casani hanno appena finito di delineare la «rivoluzione» che interesserà l'azienda, a cominciare dal rimpatrio di quella parte di produzione che era stata delocalizzata in Turchia. Sono presenti anche Giovanna Vitelli, figlia del presidente-fondatore, responsabile del marchio Magellano, i capi del personale,Anna Rota e del marketing-comunicazione, Francesco Ansalone.

Vitelli si appresta a partire per la Cina, dove andrà a cercare le condizioni per aprire una «stazione di servizio», un centro di assistenza e di sostegno per i suoi clienti del Regno di Mezzo. Il gruppo è fortemente internazionalizzato, presente su tutti i mercati. Ma l'identità è glocal, nel senso che l'Italia è al centro della galassia. E ora più che mai, nella convinzione che il made in Italy valga di più proprio se è prodotto in Italia (eccetto quelle frontiere, come il Brasile, dove è necessario costruire in loco causa dazi sull'import).

Il piano varato da Vitelli e il suo management è complesso e nel breve termine anche doloroso, perché vede la chiusura dello stabilimento di Piacenza e il ridimensionamento del personale indiretto di Avigliana. Si tratta di una drastica riorganizzazione, che accompagnerà la ridistribuzione delle produzioni turche e piacentine, e che ha per obiettivo una maggiore competitività, attraverso un aumento di produttività, efficienza e flessibilità. Una competitività tale da non dover rimpiangere i 6 euro l'ora di costo del lavoro che offriva la Turchia, contro i 21 euro (ma ad Avigliana attualmente si parla di 23-24 euro) italiani.

In questa «rivoluzione» rientra anche Varazze, lo «stabilimento a mare» di Azimut, nella visione del suo fondatore. E anche dei sindacati, che hanno capito la valenza del sito in divenire. Con quest'ultimo impianto attivo, infatti, potrebbe essere impostati nuovi assetti produttivi, che vedrebbero spostate da Avigliana alla stessa Varazze le fasi di allestimento delle barche, eliminando così complessi e costosi trasporti eccezionali di imbarcazioni «a pezzi» lungo le autostrade del NordOvest.

Sempre che il discorso Varazze vada in porto. I contorni generali della vicenda sono ormai tratteggiati: dallo «spezzatino» dei Baglietto è emersa l'offerta di acquisto di Vitelli per gli scali storici di Varazze, area industriale che ben si integra con il limitrofo Marina, realizzato dall'imprenditore piemontese e gestito dal suo gruppo. Il patron dell'Azimut ha messo sul tavolo 4,25 milioni di euro, più opere per la città. La trattativa sta andando avanti da mesi. Anzi, si sarebbe già dovuta chiudere. Se non che, è spuntato il vincolo di «zona rossa», esondabile, assegnato all'area dalla Provincia dopo l'alluvione del 2008, ma emerso solo ultimamente, che interessa sia il Marina (ma ormai è fatto), sia sul cantiere Baglietto, dove non si potrà costruire ex novo. Il che, per un imprenditore che vuole realizzare un impianto più moderno e idoneo, è una tegola mica da poco.

Ci sono stati incontri in Regione, per vedere quali margini riconoscere a Vitelli nell'ambito di una «ristrutturazione» del sito, mentre non è così facile cancellare il vincolo della zona rossa come chiesto dall'imprenditore (il Comune di Varazze ha promesso che avvierà le pratiche per far cadere la zona rossa, ma ci vorrà tempo). Lo stesso Vitelli ha chiesto al curatore fallimentare dei Baglietto uno sconto sul prezzo di acquisto, alla luce dell'intoppo del vincolo: ci sono state due proposte del patron di Azimut, entrambe respinte dal curatore fallimentare. C'eravamo fermati qui, con quella che sembrava l'ultima offerta dell'imprenditore piemontese. Ma potrebbe aprirsi ancora uno spiraglio: si terrà un nuovo incontro tra le parti, Vitelli e curatela, ancora una volta con la Regione nel ruolo di mediatore. Dovrebbe tenersi domani, se Vitelli riuscirà a rientrare in tempo dalla Cina.